

# GIRA la VOCE...48

*Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»*

Carissimi,

una sensazione che abbiamo sempre e che abbiamo tutti è un senso di grande fatica, di fiacca che spesso ci attanaglia e ci impedisce di andare spediti. A volte la debolezza è tale che non riusciamo neanche ad alzarci da certe situazioni. Ma non è la fatica di chi ha compiuto un'opera ed è contento per averla fatta, no è la fatica di chi non trova motivi e ragioni per cominciare un'opera. È la fatica durissima di chi pensa che iniziare qualcosa è inutile, non serve a niente, non ne vale la pena. Non è una fatica che attacca le membra del nostro corpo, no; è una fatica del cuore; è una pesantezza d'animo che ci tortura, che grida nelle profondità del nostro essere e che, storditi come siamo, facciamo fatica a intercettare. Spesso diamo soluzioni ridicole a un dolore molto serio. Troppi, e troppo presto, hanno la sensazione che la vita sia un viaggio e un'avventura assurda e insensata. Sembra di fare la fatica di Sisifo, un affannarsi in un'impresa ardua e faticosissima, ma inutile. «*Ma chi te la fa fare...*»; «*ma lascia perdere...*»; sembra che siamo condannati a vivere una vita senza sole e a tirare a campare senza tante pretese e senza tanti entusiasmi. L'importante è godersi la vita. Senza pensare troppo e senza coinvolgersi tanto. Non troviamo più le ragioni per le nostre fatiche. Non le troviamo noi adulti e, come l'aria inquinata che si respira, non le trovano neanche i bambini, i ragazzi e i giovani... *Non ne vale la pena...*

Carissimi quest'aria pesante che si respira, dovunque, ci fa male, ci rovina, ci fa morire prima del tempo, ci abbruttisce. Nei prossimi giorni cominciamo un tempo bellissimo, gravido di speranze. Sì, **la quaresima è un tempo dolce e bello** perché viene a contestare a muso duro questa sensazione che viviamo di continuo.

**Convertitevi** non è un invito a fare di più e a fare penitenze pesantissime, ma a uscire soprattutto da questo pantano di orribile rassegnazione, da questo sguardo così povero che abbiamo su noi stessi e sull'uomo in genere. È un invito a risorgere prima di morire. Risorgi uomo. Chi ti ha fatto credere di valere così poco? Ma chi ti ha convinto di essere solo cenere? Ma chi ti ha detto di non essere interessante per nessuno? Ma chi ti ha persuaso che il viaggio è inutile e non sei atteso da nessuno? Chi ti racconta che non vale la pena né vivere, né fare il bene, né amare, né sacrificarsi, né dare alla luce i figli, né costruire... ma solo approfittare di tutto e di tutti, abusare della terra, del mondo, degli altri...? Ma chi ti ha detto che la vita la devi spremere finché puoi e devi prendere sempre e subito perché ogni lasciata è persa? Ma chi ti dice che tu sei la peggiore delle speci esistenti? Chi ti ha convinto che sei solo un condannato a morte?

Convertitevi è un invito soprattutto a credere di nuovo alla nostra grandezza; è una preghiera che ci fa il cielo di non buttare via ciò che Dio considera un tesoro geloso e senza prezzo; è un invito a risorgere prima di morire; se risorgiamo prima non faremo fatica a credere che risorgeremo anche dopo. A che vale il digiuno se la vita è assurda? Ma se la mia vita è preziosa (e Dio solo sa quanto lo è) allora non solo il digiuno ma qualsiasi fatica mi è dolce perché ho trovato che la mia vita è interessante per Qualcuno. E Costui è disposto a tutto per non perdermi. Convertitevi e tornate a dare il giusto valore alla vostra vita.

Il Signore vi benedica

*p. Emanuele, p. Mario, p. Franco, p. Amedeo e fr. Antonio*

# 26 febbraio 2020 **MERCOLEDÌ DELLE CENERI**

*Giorno di digiuno e di astinenza*

**Nella Cappella Universitaria Cubo 23B**

Ore 8.30; Ore 12.00; Ore 18.00;

S. Messa con benedizione e imposizione delle ceneri

**Nella Chiesa S. Paolo**

Ore 18.00; Ore 20.00

S. Messa con benedizione e imposizione delle ceneri

*La settimana delle ceneri dal 24 al 29 marzo 2020 non c'è il catechismo e tutti i bambini con le loro famiglie sono invitati a venire all'eucarestia che si celebra alle ore 18.00 o alle ore 20.00*

Ogni venerdì di Quaresima ore 19.30 nella chiesa VIA CRUCIS

## **IL DONO DI SAPER PIANGERE E SAPER DISTINGUERE LA VERA RICCHEZZA**

*Udienze del Santo Padre Francesco 12 e 19 febbraio 2020 sulle Beatitudini Aula Paolo VI*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Abbiamo intrapreso il viaggio nelle Beatitudini e oggi ci soffermiamo sulla seconda: *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo – infatti i beati non subiscono questo pianto – ma all'attivo: “*si affliggono*”; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano “*penthos*”, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.

Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L'altro aspetto sono le lacrime per il peccato – per il proprio peccato – , quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.

Si tratta quindi di voler bene all'altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.

Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quanto sia prezioso. Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui.

Il lutto, ad esempio, è una strada amara, ma può essere utile per aprire gli occhi sulla vita e sul valore sacro e insostituibile di ogni persona, e in quel momento ci si rende conto di quanto sia breve il tempo.

Vi è un secondo significato di questa paradossale beatitudine: piangere *per il peccato*.

Qui bisogna distinguere: c'è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c'è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall'aver a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: “*Ho ferito colui*

*che amo*”, e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!

Questo è il tema dei propri errori da affrontare, difficile ma vitale. Pensiamo al pianto di san Pietro, che lo porterà a un amore nuovo e molto più vero: è un pianto che purifica, che rinnova. Pietro guardò Gesù e pianse: il suo cuore è stato rinnovato. A differenza di Giuda, che non accettò di aver sbagliato e, poveretto, si suicidò. Capire il peccato è un dono di Dio, è un’opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere. Signore, che io capisca il male che ho fatto o che posso fare. Questo è un dono molto grande e dopo aver capito questo, viene il pianto del pentimento.

Uno dei primi monaci, Efrem il Siro dice che un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello (cfr *Discorso ascetico*). La bellezza del pentimento, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all’amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge. Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre. Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono. Questo è il problema; ma Lui è lì per perdonare. Se teniamo sempre presente che Dio «non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal 103,10*), viviamo nella misericordia e nella compassione, e appare in noi l’amore. Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il servizio e anche con il pianto.

---

Nella catechesi di oggi affrontiamo la terza delle otto beatitudini del Vangelo di Matteo: «*Beati i miti perché avranno in eredità la terra*» (*Mt 5,5*).

Il termine “mite” qui utilizzato vuol dire letteralmente dolce, mansueto, gentile, privo di violenza. La mitezza si manifesta nei momenti di conflitto, si vede da come si reagisce ad una situazione ostile. Chiunque potrebbe sembrare mite quando tutto è tranquillo, ma come reagisce “sotto pressione”, se viene attaccato, offeso, aggredito?

In un passaggio, San Paolo richiama «la dolcezza e la mansuetudine di Cristo» (*2 Cor 10,1*). E San Pietro a sua volta ricorda l’atteggiamento di Gesù nella Passione: non rispondeva e non minacciava, perché «si affidava a colui che giudica con giustizia» (*1 Pt 2,23*). E la mitezza di Gesù si vede fortemente nella sua Passione.

Nella Scrittura la parola “mite” indica anche colui che non ha proprietà terriere; e dunque ci colpisce il fatto che la terza beatitudine dica proprio che i miti “avranno in eredità la terra”.

In realtà, questa beatitudine cita il Salmo 37, che abbiamo ascoltato all’inizio della catechesi. Anche lì si mettono in relazione la mitezza e il possesso della terra. Queste due cose, a pensarci bene, sembrano incompatibili. Infatti il possesso della terra è l’ambito tipico del conflitto: si combatte spesso per un territorio, per ottenere l’egemonia su una certa zona. Nelle guerre il più forte prevale e conquista altre terre.

Ma guardiamo bene il verbo usato per indicare il possesso dei miti: essi non conquistano la terra; non dice “beati i miti perché conquisteranno la terra”. La “*ereditano*”. Beati i miti perché “*erediteranno*” la terra. Nelle Scritture il verbo “ereditare” ha un senso ancor più grande. Il Popolo di Dio chiama “eredità” proprio la terra di Israele che è la Terra della Promessa.

Quella terra è una promessa e un dono per il popolo di Dio, e diventa segno di qualcosa di molto più grande di un semplice territorio. C’è una “terra” – permettete il gioco di parole – che è il Cielo, cioè la terra verso cui noi camminiamo: i nuovi cieli e la nuova terra verso cui noi andiamo (cfr *Is 65,17; 66,22; 2 Pt 3,13; Ap 21,1*).

Allora il mite è colui che “eredita” il più sublime dei territori. Non è un codardo, un “fiacco” che si trova una morale di ripiego per restare fuori dai problemi. Tutt’altro! È una persona

che ha ricevuto un'eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio, custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza. Perché le persone miti sono persone misericordiose, fraterne, fiduciose e persone con speranza.

Qui dobbiamo accennare al peccato dell'*ira*, un moto violento di cui tutti conosciamo l'impulso. Chi non si è arrabbiato qualche volta? Tutti. Dobbiamo rovesciare la beatitudine e farci una domanda: quante cose abbiamo distrutto con l'*ira*? Quante cose abbiamo perso? Un momento di collera può distruggere tante cose; si perde il controllo e non si valuta ciò che veramente è importante, e si può rovinare il rapporto con un fratello, talvolta senza rimedio. Per l'*ira*, tanti fratelli non si parlano più, si allontanano l'uno dall'altro. E' il contrario della mitezza. La mitezza raduna, l'*ira* separa.

La mitezza è conquista di tante cose. La mitezza è capace di vincere il cuore, salvare le amicizie e tanto altro, perché le persone si adirano ma poi si calmano, ci ripensano e tornano sui loro passi, e così si può ricostruire con la mitezza.

La "terra" da conquistare con la mitezza è la salvezza di quel fratello di cui parla lo stesso Vangelo di Matteo: «Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18,15). Non c'è terra più bella del cuore altrui, non c'è territorio più bello da guadagnare della pace ritrovata con un fratello. E quella è la terra da ereditare con la mitezza!

---

il giorno 14 Aprile nel Teatro Auditorium UNICAL  
la parrocchia S. Paolo Apostolo è lieta di presentare lo spettacolo

## M'ACCOMPAGNO DA ME

il nuovo esilarante spettacolo scritto da Michele La Ginestra, con

**MICHELE LA GINESTRA**

REGIA ROBERTO CIUFOLI

---

**22-29 Agosto 2020 Pellegrinaggio in Turchia**

Sulle orme di Paolo Apostolo

nella terra che ha visto, per prima,

i discepoli di Gesù andare incontro al mondo

*chi è interessato può chiedere il programma in parrocchia*

---

**7-12 agosto 2020 Campo-Famiglie a Mormanno**

Un modo per conoscersi, pregare insieme, riflettere, vivere la gioia dell'amicizia  
e della fraternità

*La quota è di 225 € a persona. Per lo sconto sui bambini chiedete informazioni nel momento della prenotazione. Per prenotarsi chiamare la Sig.ra Camilla (3405538837) e versare un acconto di 50€ a persona. Ci ritroveremo il venerdì 7 pomeriggio e andremo via il giorno 12 dopo pranzo.*

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO  
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785